

ROMANZO FAMILIARE

S

Spetta alle figlie, talvolta, ridare giustizia alla propria madre. E senza dubbio, questo è vero per Annette e Katinka Wolf, figlie della più grande scrittrice tedesca.

Come *Il cielo diviso*, così anche la vita di Christa Wolf è tagliata in due dal Muro di Berlino. C'è un prima e un dopo la sua caduta, due metà che si spiegano e si negano a vicenda: ma è solo mettendole insieme — come stanno facendo Annette, psicanalista, e Katinka, attivista e regista, con l'arte del non fare sconti imparata a casa, sbucciando la verità come fosse una cipolla — che si legge il destino straordinario e atroce di Christa Wolf. La più ammirata scrittrice dell'epoca, sottoposta a una sorta di espiazione in vita — per aver creduto nel socialismo, averlo voluto cambiare da dentro —, punita in modo così feroce che perfino scrivere le diventò difficile.

Eppure, oggi è lei stessa Cassandra. Come l'eroina del suo più celebre libro, «che profetizzava ciò che ormai era alle porte», è riscoperta, parla a una nuova generazione. E mentre si avvicina il centenario della nascita, tra tre anni, in Italia **e/o** ripubblicherà tutte le sue opere (*Medea*, *Cassandra* e *Premessa a Cassandra* sono già uscite).

L'appuntamento con Annette e Katinka è sotto l'ultima abitazione di Christa, a Pankow: un tempo ci viveva l'aristocrazia intellettuale della DDR, ora tra Bio-Markt, Jacques' vini naturali e qualche palazzo non “sanato” ancora resiste la Berlino alternativa, che altrove sta scomparendo divorata dalla ricchezza. In giardino una grande testa di Medea, omaggio alla scrittrice. «Abitava al secondo piano, certo il palazzo era cadente: quella finestra nel bovindo non l'ab-



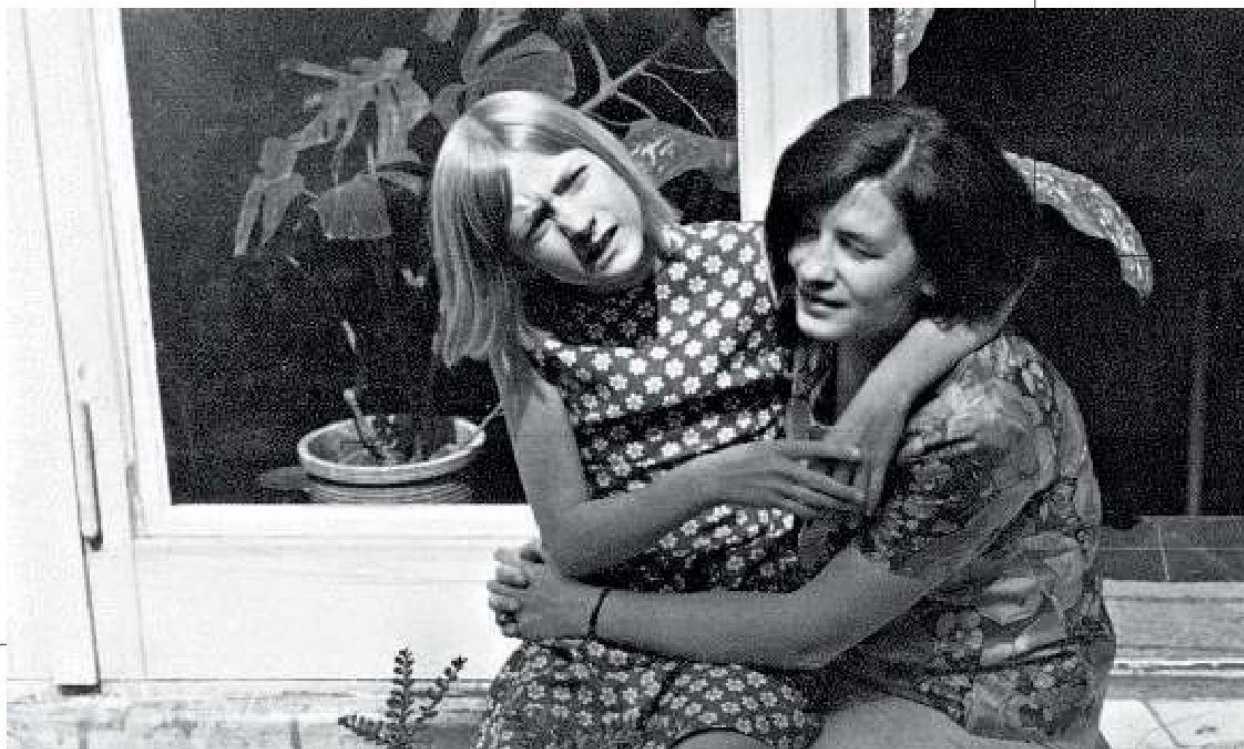
ARCIMBOLDO WOLF (2)

«CHRISTA WOLF, LA PIÙ GRANDE, TRADITA DAL SUO PAESE»

Le figlie della scrittrice tedesca: «Dopo la caduta del Muro fu degradata a "poetessa di Stato" e dimenticata. Soffrì moltissimo, anche scrivere le diventò difficile. Oggi i giovani hanno ricominciato a leggerla: è una valanga»

di MARA GERGOLET - foto di LAURA LIVERANI

Due immagini dall'album di famiglia di Christa Wolf, la più grande scrittrice tedesca, scomparsa a Berlino il 1° dicembre 2011. Sopra, con la figlia Annette, oggi psicanalista, nata nel 1952. Sotto, con la figlia Katinka, nata nel 1956, attivista e regista



biamo mai vista aperta», dice Annette. Ma quando ci rifugiamo a casa sua lì vicino, il racconto delle due sorelle (Katinka dominante, Annette riflessiva che ripete «puoi non interrompermi») comincia a fluire come una voce sola.

Si inizia, inevitabilmente, da quell'11 novembre 1989 che segnò la storia tedesca. E trovò Annette a una seduta di psicanalisti, dove il figlio del padrone di casa entra e annuncia: «Il Muro è aperto» (al ritorno a casa, il marito, impegnatissimo a fare il giornale del Neues Forum, dei riformisti, rispose: «Ho troppo da fare, lasciami in pace»). E Katinka invece in un salone di Alexanderplatz, a discutere di riforme dell'educazione, che vede «la sala svuotarsi ai lati»; e ricorda tutto di quella sera, inclusi i soldati alla Porta di Brandeburgo, fradici perché erano stati usati gli idranti, «ma sorridevano».

E che cosa fece invece vostra madre Christa?

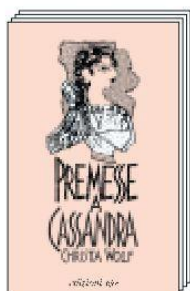
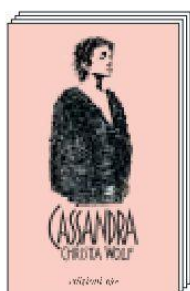
Katinka: «Lei e papà andarono al Muro solo giorni dopo. Fu sorpresa come noi. Naturalmente, c'era gioia. Ma anche la domanda: e ora che cosa succederà? Noi non avevamo mai pensato che l'Ovest fosse la vera alternativa, non pensavamo: "Adesso arriva la libertà". Non eravamo così ingenui».

Giorni prima, ci fu la grande manifestazione ad Alexanderplatz per chiedere il cambiamento. E un discorso memorabile di vostra madre, ancora su YouTube.

Katinka: «Fu impressionante. Mezzo milione di persone, striscioni creativi: fu un atto di liberazione collettiva. Ma io sapevo quanto mia madre fosse sotto pressione. Avevo paura per lei, mi chiedevo come avrebbe retto. Restò nel suo tema: la lingua. Ma appena scese dal palco,



Katinka e Annette davanti al palazzo dove ha abitato la madre, Christa Wolf



ebbe un'aritmia cardiaca e andò dritta in ospedale».

Annette: «Si temeva che la manifestazione potesse degenerare in violenza. Molti dirigenti di Berlino Est erano convinti che le masse avrebbero cercato di sfondare il Muro. Erano appostati anche i cecchini, in un certo senso si parlava sotto le armi. Per fortuna c'era mio padre, a sostenerla come sempre dietro le quinte».

E dopo la caduta del Muro?

Katinka: «Per lei diventò tutto difficile. Con la pubblicazione di *Cosa resta*, scritto già negli anni Settanta e inedito, venne attaccata duramente: le venne rimproverato di essersi costruita retroattivamente un ruolo di vittima. Tutto cambiò. Prima era una scrittrice *gesamtdeutsch*, di tutti i tedeschi. Poi fu rapidamente rap-

presentata come una scrittrice della DDR, addirittura come una poetessa di Stato».

Annette: «Steffen Martus, storico della letteratura, sostiene che attraverso la figura di mia madre si cercò di demolire la figura dello scrittore come autorità morale. Ora è normale pensarlo. Accadde anche a Günter Grass, Heinrich Böll: ma si manifestò nel modo più evidente con mia madre».

E lei come reagì?

Annette: «Fu profondamente ferita. E si ritirò in parte dalla vita pubblica, attraversando fasi depressive. Rifletté tantissimo. E accolse con gratitudine la possibilità di andare negli Stati Uniti, dove iniziò *La città degli angeli*. Quando tornò fu mio padre a incoraggiarla: non stare in silenzio, scrivi di nuovo, torna a parlare. Ci riuscì, con grande fatica e tenacia».

Avevate giudizi diversi sul socialismo?

Annette: «Mi sono sempre chiesta come quella generazione potesse restare così a lungo fedele a quegli ideali. Molti dei loro amici sapevano benissimo cos'era stato lo stalinismo: i milioni di morti, la violenza del sistema. Con il tempo ho capito che per mia madre una cosa restò fondamentale: la questione della proprietà. Non riteneva giusto che poche persone disponessero di enormi ricchezze mentre altre avessero così poco. Da questa idea di fondo non riuscì mai a separarsi. Perché continuava a credere che dovesse esistere un'alternativa al capitalismo».

Ma il socialismo reale non aveva salvato il mondo.

Annette: «Era proprio questo il dilemma. In realtà, sebbene fosse ancora stimata all'estero, avesse scritto libri importanti, non riusciva a godersene».

Katinka: «Ma era così anche prima della caduta del Muro. Spesso pensavo: perché non riesce semplicemente a esserne felice? Quando qualcuno la fermava per strada e le diceva quanto i suoi libri avessero

«SPESSE PENSAVO: PERCHÉ NON RIESCE SEMPLICEMENTE A ESSERE FELICE? QUANDO QUALCUNO LE DICEVA QUANTO I SUOI LIBRI AVESSERO SIGNIFICATO PER LUI, SI SENTIVA A DISAGIO»

Le copertine di due dei volumi da poco usciti per l'editore e/o, che sta ripubblicando l'intera opera di Christa Wolf. Ad essi si aggiunge *Medea*. Seguiranno: *Trama d'infanzia* e *Il cielo diviso*

SETTE.CORRIERE.IT

significato per lui, quasi si sentiva a disagio. Era il contrario di una diva». **Nome in codice IM Margarete. Nel 1993 emerse che vostra madre era stata, brevemente, un'informatrice della Stasi.**

Annette: «Fu un enorme colpo. Lo aveva completamente dimenticato, rimosso. Quando consultò i suoi fascicoli sulla sorveglianza subita, le dissero che esisteva un altro degli anni Cinquanta: si trattò di tre o quattro rapporti degli anni Cinquanta, quando veramente si sentiva una giovane socialista: non aveva fatto male a nessuno. Ne parlò soltanto con mio padre, decisero di rendere pubblica la questione. Fu montato uno scandalo enorme».

Katinka: «Improvvisamente quell'etichetta appariva ovunque, era come un timbro. Ma lei aveva avuto paura perfino di noi».

Perché?

Katinka: «Temeva che la giudicassimo. Io non l'avrei mai fatto. Ho sempre pensato: perché non cavarcela con un semplice "è successo"? Heiner Müller aveva coniato quella frase: "Il coraggio della vigliaccheria", lui trovava sempre formule brillanti per queste cose. Ma lei non aveva questa capacità di liquidare le cose. In realtà, nella DDR aveva aiutato moltissime persone: scrisse innumerevoli lettere, tentò di far uscire le persone dal carcere».

Dalla Stasi voi eravate spiati. I suoi libri censurati.

Annette: «I miei genitori a volte spargevano farina nell'appartamento per vedere le impronte delle persone che erano entrate in casa. Dal 1968 la loro casa era costantemente sorvegliata. Microspie in soggiorno, posta aperta. Una volta trovammo una persona sdraiata sul balcone».

E che ricordi aveva invece del periodo nazista?

Annette: «Era nata a Landsberg an der Warthe, oggi in Polonia, figlia di commercianti. Aveva 16 anni quando la famiglia fu espulsa. Credo che questa perdita della patria, della Heimat, abbia segnato tutta la sua



«A VOLTE SPARGEVAMO FARINA NELL'APPARTAMENTO PER VEDERE LE IMPRONTI DI CHI ERA ENTRATO. DAL 1968 LA CASA ERA SORVEGLIATA, MICROSPIE IN SOGGIORNO, POSTA APERTA»

vita. Forse è perfino una delle ragioni per cui non lasciò mai la DDR: non voleva perderla una seconda volta. Ma questa è un'interpretazione psicologica».

Katinka: «Apparteneva alla prima generazione di persone che si confrontavano seriamente con la propria infanzia nel nazionalsocialismo. La dimensione dei crimini tedeschi non l'ha più abbandonata. E le impedì di essere una persona davvero spensierata».

Perché Cassandra, Medea? Perché queste eroine femminili?

Katinka: «La interessavano le donne in un mondo dominato dagli uomini. Non credo che li avrebbe nemmeno chiamati temi femminili».

E invece come?

Katinka: «Temi umani. Era una donna, e scriveva da quella prospettiva. Cassandra è una riflessione sull'ideologia. Il celebre passaggio, quando Cassandra prende coscienza: "Loro non vogliono affatto la stessa cosa che voglio io". È il libro che descrive quanto sia difficile separarsi dal padre, dall'ideologia, dal sistema, e come si possa quasi impazzire nel farlo».

Crede che il mondo sia stato ingiusto con sua madre?

Katinka: «Erano le condizioni del tempo. Lei era semplicemente più visibile, con simili figure tutti si confrontano, vengono idealizzate e svalutate al tempo stesso. Oggi organizziamo letture dedicate a Christa Wolf: lo faremo fino al centesimo compleanno. In tutta la Germania persone si riuniscono per leggere. Scelgono un testo, spiegano quale significato abbia avuto per loro. Molti sono anziani, ma adesso arrivano anche i giovani. Dicono: questo testo mi ha dato qualcosa. E mi sembra bellissimo. È diventata una valanga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA